

Gli attacchi dei falangisti e dei siriani fanno precipitare la situazione

# Divampa la battaglia intorno a Beirut e Sidone

Il porto mediterraneo investito dalla truppe di Damasco dopo un pesante bombardamento - Nella capitale, la destra ha occupato uno dei due campi palestinesi assediati e la cui caduta era indicata da Kamal Jumblatt come il « punto di non ritorno » della guerra - L'invio della Lega araba denuncia la gravità della situazione - Ancora un « veto » USA all'ONU contro i palestinesi

## Logica iniqua

MENTRE nel Libano l'assalto delle milizie reazionarie ai campi profughi palestinesi e l'evacuazione di Sidone facevano nuovamente inclinare l'ago della bilancia verso l'irreparabile, al Consiglio di sicurezza dell'ONU gli Stati Uniti ponevano il « veto » per la terza volta nel corso di quest'anno a un progetto di risoluzione contenente la riaffermazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e all'indipendenza nazionale. La risoluzione non è votata. Al contrario, essa getta nuova luce sul contesto del dramma libanese e sulla natura dei fattori « non libanesi » che ne bloccano la soluzione, prolungando il massacro.

Il rimpicciolimento degli Stati Uniti all'OLP per la cooperazione offerta nell'evacuazione dei loro cittadini da Beirut e l'incontro tra il rappresentante palestinese all'ONU, Sciafk El Hut, e un gruppo di membri del Congresso americano indotto nei giorni scorsi alcuni osservatori a parlare di una nuova fase della politica kissingeriana dei « piccoli passi ». Ma un gesto di elementare cortesia e un semplice scambio di punti di vista, anche se possono avere un significato sul piano diplomatico, restano poca cosa rispetto al cammino che il Dipartimento di Stato deve ancora percorrere per ottenere delle legittime istanze di cui l'OLP è portavoce.

I tre « veto » al Consiglio di sicurezza sono di per sé eloquenti. Quello di ieri è stato spiegato dal delegato americano, Sherer, con l'affermazione secondo la quale, il testo, presentando un « veto » a « non allineati », sarebbe stato « totalmente privo di equilibrio », dal momento che metteva in rilievo i diritti dei palestinesi ma « ignorava » quelli di Israele. Già a fine gennaio, tuttavia, il rappresentante di Kissinger aveva bocciato — in contrasto con la maggioranza del Consiglio, compresi la Francia e il Giappone — un testo che accoglieva, in cambio dell'idea di creare un'entità statale palestinese sulla parte del territorio originario palestinese occupata da Israele nel 1967, anche il principio di « garanzie » per lo Stato ebraico. E in marzo, a conclusione del dibattito sulla repressione israeliana in Cisgiordania, il delegato americano, Scanton, aveva impedito — in contrasto con tutti gli altri membri del Consiglio che Israele fosse condannato in nome di quegli stessi principi (l'inammissibilità dell'espansione territoriale attraverso la guerra, il rifiuto della sopraffazione etnica, culturale e religiosa nei territori occupati e dei fatti compiuti a Gerusalemme) sui quali Washington è pure impegnata dalle precedenti risoluzioni.

Sherer è andato ieri più in là, offrendo l'interpretazione autentica della linea che si esprime nel « veto » quando ha definito « non realistica » qualsiasi presa di posizione sul conflitto arabo-israeliano e sulla questione palestinese da parte di organismi e commissioni internazionali e quando ha fatto dipendere qualsiasi progresso verso la pace da « negoziati diretti » tra le parti, favoriti dalla « mediazione », ma ricorrendo, che equivale, in parole povere, ad affermare che di una riparazione (ovviamente parziale) della sopraffazione di cui i palestinesi e gli Stati arabi sono vittime si può parlare soltanto al di fuori della legge internazionale, in una contrattazione che abbia come punto di partenza le posizioni di forza acquisite dagli autori di quella sopraffazione.

Il nesso tra il « veto » americano all'ONU e il rilancio dell'attacco contro i palestinesi e contro le forze progressiste libanesi emerge, in tutta la sua brutalità, se i principi elementari del diritto internazionale devono essere misconosciuti per quanto attiene al conflitto arabo-israeliano e alla causa palestinese, non ci si può certo attendere che essi siano rispettati là dove i palestinesi hanno ancora asilo e alleati e dove esiste, a sostegno delle loro ragioni, una forza. Né può sorprendere — se l'obiettivo è quello di ridurre quella forza per sfaccare la loro volontà indipendente — che gli sforzi di pace vadano sistematicamente rifiutati e si riaccenda lo scontro. Pesanti responsabilità spettano alla Siria per questo esito deprecabile. Ma neppure l'occidente può chiudere gli occhi sulle implicazioni della logica che Sherer ha enunciato all'ONU e che gli eventi del Libano illustrano sanguinosamente. La resistenza palestinese ha percorso in questi anni un lungo cammino, che l'ha portata dalla disperazione del massimalismo a una piattaforma politica costruttiva. Ignorare questa realtà per riproporre, come sola alternativa, il massacro o la resa, significa dare spazio alle forze che vorrebbero spingerla a ritroso. La pace sarebbe più lontana, il mondo più insicuro.

Ennio Polito

BEIRUT, 30. Il conflitto in Libano sembra precipitare verso l'irreparabile: stamani è stata annunciata la caduta nelle mani delle forze di destra del campo palestinese di Jisr El Bash, sottoposto insieme all'altro campo di Tell Zaatar a pesanti attacchi da otto giorni; contemporaneamente le truppe siriane, appoggiate da un beno bombardamento, hanno attaccato la città di Sidone e le posizioni palestinesi-progressive sul Monte Libano, a sudest di Beirut. Ieri come si ricorderà il leader del fronte progressista Kamal Jumblatt aveva dichiarato che l'occupazione dei campi palestinesi da parte della destra farebbe naufragare « qualsiasi possibilità di pacificazione » e che il « punto di non ritorno » della guerra, il dato più grave delle operazioni odierne è il coordinamento evidente, denunciato dal dirigente di Al Fatah Salah Khalaf, tra l'azione delle truppe siriane e quella delle milizie di destra. Già nei giorni scorsi i dirigenti dell'OLP avevano sottolineato il fatto che il mancato ritiro delle truppe di Damasco teneva impegnati consistenti reparti palestinesi e progressisti, impedendo loro di accorrere in difesa dei campi assediati; oggi l'attacco siriano contro Sidone e le posizioni sulla montagna è venuto proprio nel momento in cui occupato Jisr El Bash, gli armati di Chamoun e della falange sferravano un attacco contro il campo di Tell Zaatar.

Secondo Al Fath, l'attacco contro Sidone è stato lanciato dai siriani alle prime luci dell'alba. In precedenza, per tutta la notte le artiglierie avevano bersagliato la città e il vicino campo palestinese di Ain El Helou, provocando numerosi incendi e vittime civili. Le comunicazioni telefoniche con Sidone restavano interrotte. All'alba, come si è detto, fanteria e mezzi corazzati si sono mossi verso la città ma sono stati bloccati dalla strenua resistenza dei palestinesi e delle milizie progressiste. Nove carri siriani — informa Al Fatah — sono stati distrutti. Contemporaneamente, un altro attacco è stato lanciato contro Ayoun el Simane, sul Monte Libano, dove i palestinesi sono stretti fra le unità corazzate siriane e le milizie maronite: « I nostri combattenti — ha detto il portavoce dell'OLP al Cairo — sono attualmente alle prese con i mezzi blindati siriani che proseguono la loro avanzata ».

Per quel che riguarda i due campi profughi alla periferia nord-orientale di Beirut, all'interno della enclave controllata dalla destra, quello di Jisr El Bash è stato occupato, come si è detto, dalle milizie maronite ieri nella tarda serata, e la notizia è stata confermata stamani dalla radio progressista. La radio della Falange ha detto che nel campo « è stato completato alle 18 di ieri il rastrellamento dei mercenari armati » e ciò lascia intendere quanto la battaglia sia stata accanita. Nella zona è stato proclamato il coprifuoco. I falangisti sostengono anche di aver « ripristinato nelle sue dimensioni originarie » il campo di Tell Zaatar, cioè di aver assunto il controllo della bidonville che era sorta intorno al campo e dove si erano rifugiati alcune migliaia di musulmani fuggiti dai quartieri controllati dalla destra. Le fonti palestinesi, dal canto loro, negano che i falangisti siano entrati a Tell Zaatar e dichiarano che i difensori del campo resistono strenuamente, anche se in condizioni

sempre più difficili e drammatiche. Ieri Kamal Jumblatt aveva lanciato un appello a vari Paesi arabi perché intervenissero con aerei e paracadutisti in difesa dei campi assediati. La Libia dal canto suo, per bocca del premier Jalloud aveva promesso « pieno sostegno » ai palestinesi e alle sinistre.

La gravità della situazione è stata denunciata dall'invio personale del Segretario della Lega araba, Hassan Sabri El Kholl. Dopo aver detto che ieri sera era stata concordata, con la sua mediazione, una tregua (la 47esima della guerra civile libanese) El Kholl ha detto che tale tregua « è abortita » sul nascere: « la situazione — ha aggiunto — è molto più grave di quanto pensassi ». « Tutti a

vevano dato la loro parola d'onore — ha detto ancora Hassan Sabri el Kholl — che avrebbero cessato il fuoco ma proprio a quell'ora i combattimenti si sono fatti più aspri ed intensi ». Quanto alle truppe siriane, proprio mentre il presidente Assad annunciava che esse erano « in procinto di ritirarsi », veniva sferrato lo attacco contro le posizioni palestinesi sul Monte Libano. Stasera, anche sulla base del rapporto di Sabri el Kholl, dovrebbe riunirsi al Cairo il consiglio dei ministri degli esteri della Lega araba per prendere in esame i gravissimi sviluppi della situazione.

A Beirut le condizioni di vita si fanno drammatiche: da otto giorni mancano le comunicazioni, sono interrotte tutte le comunicazioni; per di più la ondata di caldo fa temere per lo scoppio di epidemie, ed in effetti si sono già avuti almeno una ventina di casi di paratifo. Stamani un convoglio di automezzi è riuscito a raggiungere Damasco evacuando un certo numero di cittadini francesi; l'ambasciata della RFT ha annunciato l'organizzazione di un analogo convoglio.

NEW YORK, 30. Nuovo « veto » americano contro i palestinesi ieri sera alle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza si è riunito per votare una risoluzione presentata da quattro paesi non-allineati (Giappone, Pakistan, Panama e Tanzania), nella quale si chiedeva al Consiglio di « prendere nota » del rapporto elaborato dal Comitato

speciale del 20 (nominato nel novembre scorso dall'Assemblea generale) che afferma il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla edificazione di uno Stato indipendente. Il rappresentante americano ha dichiarato di opporre il suo « veto » perché la risoluzione sarebbe « completamente priva di equilibrio », in quanto sottovaluta i diritti dei palestinesi ma non fa menzione dei « diritti di Israele ».

La risoluzione ha avuto dunque dieci voti a favore (fra cui il Giappone), quattro « astensioni » (Francia, Gran Bretagna, Italia e Svezia) e un solo voto contrario (USA) che però per essere di un membro permanente del Consiglio avrebbe dovuto essere di valore di veto.

CITTA' DEL MESSICO, 30. Quasi ventisei milioni di messicani si recheranno alle urne domenica 4 luglio, per eleggere un nuovo presidente e un nuovo parlamento. L'età per votare è di 18 anni e, secondo i computi finali della commissione federale elettorale, gli elettori sono 25.913.215. Il paese, una repubblica federale di tipo presidenziale, con 31 stati e un « distretto federale » che comprende la capitale, ha 62 milioni di abitanti oltre la metà dei quali con età inferiore ai 14 anni.

I partiti in competizione sono quattro: il Partito rivoluzionario istituzionale (PRI), il Partito azione nazionale (PAN), il Partito popolare socialista (PPS) e il Partito autentico de la revolucion mexicana (PARM).

Il Partito maggioritario, il PRI è al potere da oltre 30 anni. I suoi principali pilastri elettorali sono le masse sindacali e i contadini come pure la burocrazia. Confluiscono nel PRI anche vasti settori imprenditoriali e giovanili. Gli accentri della sua campagna elettorale sono stati posti sui temi dell'unità della « giustizia nell'uguaglianza di condizioni », nella « attenuazione o scomparsa delle disparità economiche », nella « austerità », nel « pluralismo ideologico ».

Il PAN, con una forte componente cattolica, si situa in una posizione centrista. Il PPS, d'ispirazione piuttosto socialdemocratica, raccoglie suffragi soprattutto nei centri suburbani e agricoli.

Il PARM, che si richiama alle origini sociali della rivoluzione del 1910, nacque circa venti anni fa come espressione di dissenso con la prassi dirigenziale del Partito rivoluzionario istituzionale, ossia del partito maggioritario.

Per l'elezione del presidente della repubblica gli elettori messicani avranno di fronte una sola opzione, ossia quella rappresentata dal candidato del PRI, José Lopez Portillo, ex ministro delle Finanze. Questo candidato è appoggiato anche dal PPS e dal PARM, mentre il PAN è assente dalla competizione per la presidenza.

Esiste tuttavia un altro candidato per il vertice dello stato: Valentín Campa del Partito comunista messicano (PCM), ma i suffragi che riceverà non saranno validi perché il PCM e il suo candidato non sono registrati in conseguenza del carattere discriminatorio della legge elettorale.

Ventisei milioni di cittadini chiamati alle urne

# Domenica si vota in Messico per eleggere il presidente

Saranno rinnovate anche le due Camere — Scontata l'elezione di Lopez Portillo sostenuto dal partito di governo — Ha valore solo politico, perché non registrata, la candidatura del comunista Valentín Campa

## L'IVECO per il trasporto leggero

### Veicoli industriali Fiat e OM: una nuova proposta di acquisto SAVA



# Senza anticipo

## da oggi potete acquistare gli autocarri Fiat e OM della gamma leggera: 616, 40/35, 40, 50

È una iniziativa della Fiat Veicoli Industriali e della SAVA, valida fino al 30 settembre. Nessun anticipo (pagherete solo le spese fiscali e accessorie) e comode rate mensili (la prima dopo 60 giorni dalla consegna).

Le Organizzazioni Fiat e OM vi attendono per facilitare la vostra scelta.



Industrial Vehicles Corporation

Tagliato il discorso di Moravia dalla « Literaturnia Gazeta »

MOSCA, 30. Un riassunto dell'intervento dello scrittore Alberto Moravia al sesto congresso degli scrittori sovietici, svoltosi la settimana scorsa a Mosca, è stato pubblicato dalla Literaturnia Gazeta. Il settimanale ha però tagliato ogni accento critico rivolto da Moravia alla linea dell'Unione degli scrittori sovietici, facendolo apparire così pienamente conforme alle tesi espresse da tutti gli altri partecipanti al congresso. Nel suo intervento, Moravia aveva criticato la relazione del segretario dell'Unione scrittori, Gheorgij Markov, il quale aveva illustrato gli scopi e i limiti che lo scrittore sovietico deve tener presente nelle sue opere. In particolare, Markov aveva sostenuto che il metodo del realismo socialista « assicura una diversità di stili, una creatività inimitabile e una originalità di soluzioni artistiche ». Moravia aveva affermato che « non esiste possibilità per lo scrittore di lavorare su indicazioni esterne ». Questa e molte altre affermazioni polemiche rivolte da Moravia a Markov sono state appunto tagliate dalla Literaturnia Gazeta.